

La ripresa politica ed organizzativa dell'ARCI-UISP

# Perché i giovani chiedono di fare insieme cultura

L'esigenza di un associazionismo democratico che si confronti con i temi quotidiani del lavoro e della disoccupazione - L'aspro scontro sulla diffusione dei mezzi di informazione

C'è stata in questo ultimo periodo una ripresa politica e organizzativa dell'Archi-Uisp, sia a livello nazionale che nella città e nella provincia di Roma. Non sono mancate, ai margini di questa ritrovata spinta, anche alcune polemiche, per esempio sull'opportunità di organizzare alcuni concerti, ciò tuttavia non offuscò il dato di fondo che consiste nel sorgere di una nuova domanda associativa, così nel campo della cultura di massa come in quello dello sport e delle attività ricreative.

Crede che come partito dobbiamo portare la massima attenzione a quanto succede in questi settori della vita sociale, cercando di favorire in tutti i modi il costituirsi di un tessuto associativo di base e il rinvigorismento dell'Archi a livello provinciale, a partire da una

valutazione positiva di quanto l'associazione ha saputo fare recentemente in città e in molti comuni della regione. C'è intanto una domanda forte, diffusa che parte dal mondo giovanile. Nonostante tutto tra grandi masse di giovani continua a manifestarsi un elevato bisogno di libertà e di emancipazione, bisogno che evidentemente suona come critica dello stato di cose presente, di questa società così come si è storicamente determinata. Critica che pur rimanendo a volte a livelli esistenziali, chiede, oltre che sbocchi privati, nel senso della ricerca di laici e mondani valori come la felicità, il benessere individuale, il piacere, anche esiti organizzativi e politici, nel senso dell'esigenza di esplicitazione della carica contestativa, per esempio di tutta l'attuale organizzazione pubblica della

cultura così come l'hanno voluta i governi a maggioranza democristiana in tutti questi anni. Una rinnovata battaglia per la riforma della scuola, dell'università, della ricerca scientifica, dello spettacolo chiede il ricostituirsi di un movimento e di una base di massa che muovendo dalle concrete esperienze compiute, ponga anche a livello istituzionale i problemi di una nuova fruizione della cultura. Tocca anche a noi di confrontarci coraggiosamente e fino in fondo con quelli che sono oggi i temi di una politica culturale di massa, cominciando dalle questioni relative alla diffusione degli strumenti di informazione, senza pregiudiziali condanne dell'industria culturale, ma con la consapevolezza che anche in questo settore lo scontro politico è aspro, co-

me insegnano le recenti vicende della Rai-tv. Ciò va ovviamente riportato alla considerazione che così come abbiamo assistito alla caduta del mito borghese del progresso lineare e indefinito, dobbiamo anche liberarci da ogni mitologia relativa a una espansione ordinata e illimitata dei processi di crescita culturale. Lo sfaldamento delle culture tradizionali e locali può portare anche a una perdita della capacità di interpretazione della realtà circostante da parte di larghi settori di individui. Da questo nasce l'esigenza di un associazionismo democratico che lavori dentro la realtà, che si confronti con i temi quotidiani di vita e di lavoro (o di non lavoro) dei giovani, delle donne, degli anziani, senza barie aristocratiche e pretese astratte e pedantesche. Oc-

corre da un lato accettare limiti posti da una crisi che investe antiche concezioni e forme di vita, e dall'altro cercare di ricondurre l'iniziativa all'interno di un progetto di trasformazione, di partecipazione, di espansione delle conoscenze, di crescita critica.

Inoltre mai come oggi in cui si cerca di ricondurre gli intellettuali ad essere semplici mediatori del consenso e di riportare i mass-media (vedi ancora il caso Rai) al ruolo di canali istituzionali entro i quali gli operatori culturali sono i trasmettitori subordinati, si rivela necessaria una struttura associativa in cui intellettuali e masse possano lavorare sui temi specifici, in cui possano essere valorizzate le competenze anche per i loro significati politici. Ecco perché occorre accentuare ancora di più la nostra presenza nel tessuto associativo. Mentre il movimento operaio è chiamato oggi a nuove grandi prove, errore grave sarebbe la chiusura settaria, l'incomprensione del nuovo, la riproposizione dogmatica di vecchie concezioni; dobbiamo parlare a tutta la società, l'associazionismo, con la sua specificità e la sua autonomia, può essere oggi più che nel passato un valido settore in cui sviluppare l'iniziativa.

Corrado Morgia

## Eletta a Ladispoli una giunta «monocolore» comunista

Dopo quattro mesi dalle elezioni amministrative di giugno il Consiglio comunale di Ladispoli ha eletto giovedì sera la nuova giunta. Si tratta di un monocolore comunista con sindaco il compagno Civitella che era già stato eletto nella carica il 7 ottobre scorso. La giunta ha inoltre ricevuto gli 8 voti del Pci mentre ognuno degli altri gruppi (2 Psi, 1 Psdi, 7 Dc, 2 Msi) ha votato i propri candidati. L'elezione di una giunta monocolore comunista a Ladispoli giunge dopo che per quattro mesi il Pci, il Psi e il Psdi si sono confrontati nella ricerca di un accordo che permettesse di arrivare ad una giunta composta da tutti e tre i partiti (nel rispetto quindi del voto dell'8 giugno che aveva visto a Ladispoli la riconferma della maggioranza dei seggi alle forze di sinistra).

Purtroppo però tale accordo non è stato ancora raggiunto e il Pci, invitando Psi e Psdi a prendere atto della situazione di stallo, ha proposto la giunta monocolore «tecnica» come fase transitoria in attesa che possano maturare le condizioni di una giunta organica di sinistra. Si sono evitati così i pericoli ormai concreti della nomina del commissario prefettizio e della paralisi amministrativa. Nel Consiglio comunale che ha portato all'elezione della giunta però sia il Pci che il Psdi si sono irriducibili su una posizione di chiusura: è sperabile che tale posizione sia superata nel prossimo futuro nell'interesse della cittadinanza che ha già conosciuto in passato tante disastrose gestioni commissariali.

## Recuperate dai carabinieri due tele del seicento

Dava appuntamento ai suoi clienti in piazza del Popolo, da «Rosati» o «Canova», un venditore opera d'arte rubata. Ma qualcuno ha fatto il suo nome ai carabinieri del Reparto Operativo di Roma. E la sua carriera di «trafugatore» è finita ieri notte, proprio in piazza del Popolo. Dopo numerosi appuntamenti, il CC ha notato Giuseppe Renzi in attesa dell'acquirente. Lo hanno fermato e dentro la sua auto sono saltate fuori due tele del '600 (nella foto). Una è attribuita al pittore Raffaello di Viterbo, detta il «Raffaellino», l'altra è di autore ignoto.



Due delle opere ritrovate

Un rione dalla storia antica, ancora silenzioso e quieto

## San Saba? Un grande monastero con Romolo, Remo e case popolari



Il moderno palazzo della FAO, a contrasto con le chiese, i cortili, le Terme Il cicaleccio della piazza, all'uscita dalla scuola. I fagioli della madre di San Gregorio Magno

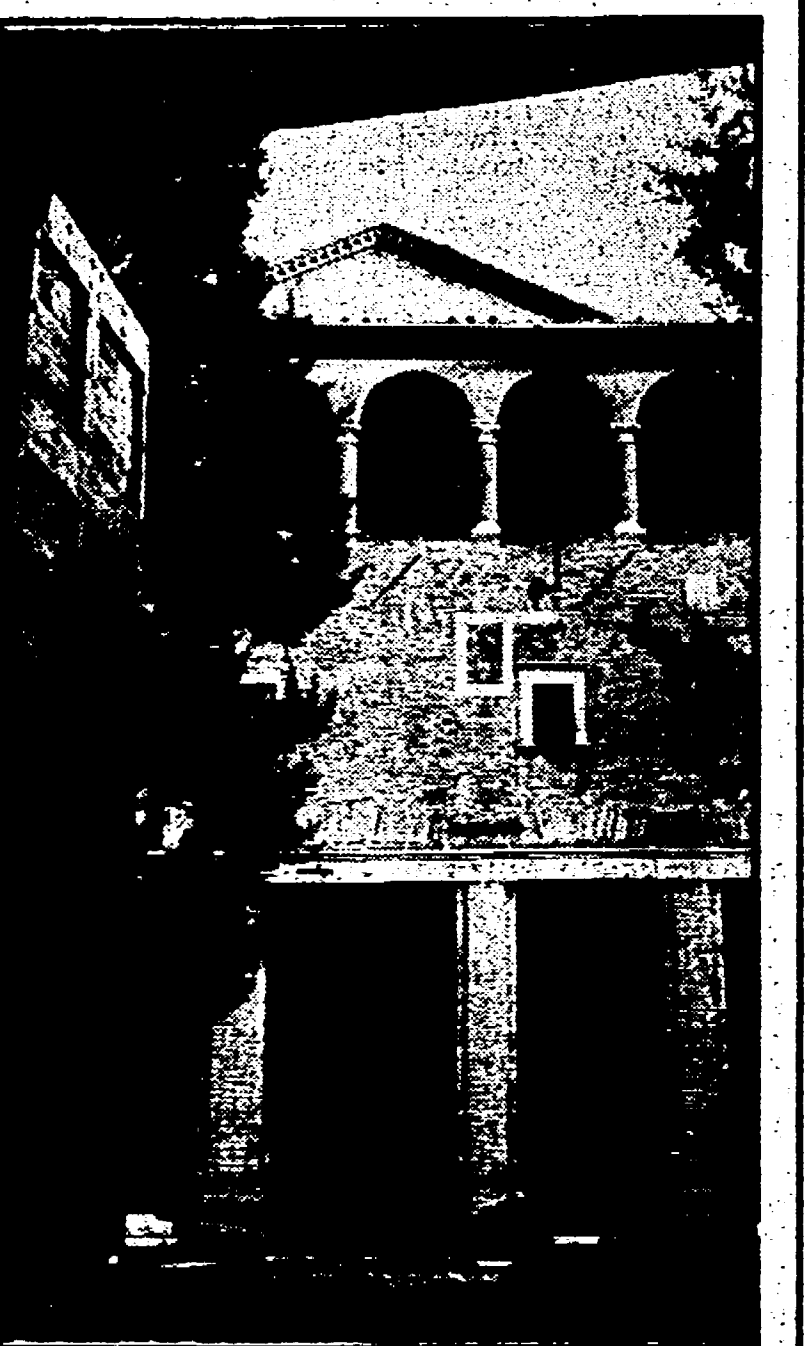
Due scorci del quartiere San Saba: la chiesa omissiva e la suggestiva via Salvator Rosa

Caterina, Lauretta, Emanuela, Maria, Marcella (si chiameranno così?), escono sorridenti dalla scuola. Anche perché sulla piazza c'è il sole e l'aria sa di sabato. Uno sciaman di maestre dalla «scuola elementare statale L. Franchetti con annessa scuola materna» in piazza G. L. Bernini 26 a San Saba. E intorno a loro, gli scolari che friggono di domande, di perché, incuranti delle madri, dei padri, degli zii, dei cugini, dei portieri, delle «colf» sommate o eritrate, degli accompagnatori che li sono venuti a prendere. In IIC hanno inventato una storia sugli gnomi. Enrico è senza denti, sette anni, dice che lui, gli gnomi, li fucca tutti in lavatrice. «Freddige le questo elettrodomestico e lo mette sempre in mezzo a tutto quello che pensa», dice la maestra, molto giovane, molto carina. Annalisa, sette anni, ha inventato, invece una storia nella quale c'è una schermaglia di scherzi tra uno gnomo e una rana; una storia che potrebbe guardare con un occhio Fedro e con l'altro Trilussa. Un altro gruppo fa rissa intorno a una maestra di V

elementare alta e grande, con la meraviglia di chi osserva un monumento; parlano ancora del tema svolto in classe: «I bambini di oggi sono diversi dai bambini di ieri?». Morale della favola: quelli di oggi sono uguali a quelli di ieri. Tutti hanno risposto su per giù, così. Il cicaleccio dura poco e presto la piazza resta vuota, con il suo mercatino, il suo silenzio della terra, il sospiro di qualche uccello tra gli alberi. Per un attimo è rimasta fiorita di tante margherite, per quanti sono gli occhi dei bambini della «Franchetti», una scuola-modello, che sembra il Grand Hotel dell'istruzione elementare. Per un attimo ha avuto l'impressione che questa non fosse nemmeno più Roma, ma un paesino sperduto e lontano dove si sentono volare le mosche, se la vista molto robusta e concreta dell'abside di San Saba non fosse intervenuta a smentire tale sensazione. Anzi, cantando, con un rumor di campane, addirittura l'epifania della città. Tra l'Aventino e San Saba nacque Roma. O, direi, piuttosto, si svolse quel fest-

taccio brutto che fu la Ule fra i due fratelli, Romolo e Remo, che finì con l'assassinio di quest'ultimo. E Remo abitava proprio qui, sul cocuzzolo del colle che si chiamava Remuria, dal suo stesso nome. Pensavo che fra queste roccie avrebbe potuto edificare la nuova città. Gli andò male. D'altra parte il volo degli uccelli che procrenta dal dirimpetto di Aventino ad avvisare, non prometteva niente di buono. La combinazione di essere stata teatro di un fatto poco edificante tra fratelli, nel quale Remo perse non soltanto la vita, ma anche la reputazione, proprio per questa carica maligna del destino, fallerà fu perfino schivata dal percorso delle mura di Servio. Fu quindi incluso, occupando quasi tutta la XII Regione d'Augusto e, si chiamò «Piscina Publica». E questo perché nell'area del rione San Saba — l'XI rione di Roma — si trova il Terme, e il sottosuolo è ricco di acque. Sembra di ascoltarla ancora — si potrebbe sentire anche da qui, dalla piazza, il mormorio — quella antica sorgente vi-

no di Scauro (chiesa di S. Gregorio). E la «pia madre» invano i legumi colti in una tazza d'argento che poi Gregorio donò in elemosina. Un giovane americano domanda, intanto, all'anziano sacerdote che mi illustra alcuni affreschi distaccati da una cripta sotterranea, se è possibile giocare a pallacanestro nel cortile. E chiede la chiave. E la dinamicità dell'intervento, spezza l'incantesimo di un «Gesù che porta in Paradiso in Madre» che stiamo ammirando in un affresco dell'VIII secolo. Ma il passaggio repentino dagli sprofonzi della storia alle realtà quotidiane è di casa a San Saba, e s'accende e si spegne come le luci del varietà, o sbrilluccica come tante facce di un diamante, nei tabacchi al neon del cinema Rubino. Oggi fanno: l'isola della paura con V. Redgrave, avventurosa. Tanta gente sta davanti al bar che mangia panini e cornetti. Ma quasi potrebbero anche esserci i legumi di San Saba. Chissà come devono essere stati buoni cucinati nel buon coccio che forse forse deve-



stato fatto a San Saba stesso (dico rione). Dato che qui c'erano anche le case di argilla per fabbricare mattoni, e quelle più profonde di sale. Il colle, infatti, sotto, è tutto vuoto. E chi conosce i segreti di Roma-sotterranea? A parte che è molto più abitata questa, di quella che sta sopra. Da una popolazione di topi. Potrebbe avere, il rione, oltre che la silenziosità notturna del medio evo, anche la quiete internazionale del palazzo della FAO, con tutte quelle bandierine che sventolano sul viale Aventino. Non c'è zona della città più scarsamente popolata di questa, più attivamente ecologica, più compositamente civile ed umana con quell'arabesco cretto dei silini della cooperativa ferroviaria e dell'istituto Case Popolari 1918-1971. Mi diceva Vittorio De Sica che abitava in via Aventina 19 (e tuttora vi abita) la moglie Maria Mercader e i figli Christian e Martin e cornetti. Ma quasi potrebbero anche esserci i legumi di San Saba. Chissà come devono essere stati buoni cucinati nel buon coccio che forse forse deve-

Domenico Portica

## Di dove in quando

Nel foyer dell'Eliseo fino a tutto novembre

## In una mostra di foto di Gastone Bosio dieci anni di scena italiana



Da ieri e per tutto il mese di novembre, cioè in concomitanza con il periodo di repliche romane dei Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello, allestiti all'Eliseo da Giancarlo Cobelli, nel foyer del teatro potrà essere visitata una mostra del fotografo Gastone Bosio, intitolata Immagini del Teatro italiano 1945-1955 e organizzata dall'Associazione Culturale Amici del Teatro Eliseo in collaborazione con il Museo Biblioteca dell'Atteore del Teatro di Genova.

Gastone Bosio, nativo di Modena ma romano d'adozione, operò nella capitale, principalmente negli anni cui si riferisce la mostra, riprendendo puntualmente tutti gli avvenimenti teatrali che caratterizzano quel periodo così ricco di trasformazioni sceniche. Ma nel foyer dell'Eliseo fanno spicco, tra tutte le immagini, innanzitutto quelle dedicate alle regie di Visconti, dalle quali traspare, abbastanza netta-

mente, la continua ricerca del «realismo lirico» che segnò l'intera opera del grande artista. Eppure molto attento al teatro di regia, Bosio seppe soffermarsi anche sulle specifiche espressività degli attori: così in questa mostra risultano anche le foto dedicate ai grandi interpreti. Da Memo Benassi, in *Il lutto si addice* ad Elettra di Eugenio O'Neill nell'edizione di Strehler del 1946 a Ruggero Ruggeri nell'*Oreste* di Alfieri nell'edizione viscontiana del 1949; da Eduardo e Titina De Filippo in *Filumena Marturano* nell'edizione del 1947 a Vittorio Gassman in molte sue interpretazioni, ma soprattutto in quel grande successo che fu nel 1949 *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams per la regia di Luchino Visconti, le scene di Franco Zeffirelli e con Rina Morelli nelle vesti di protagonista femminile.

In questa esposizione delle

fotografie di Gastone Bosio, insomma, c'è tutta una ricca fetta del teatro italiano, di quello che, appena sopiti i clamori della seconda Guerra Mondiale, viaggiava sulle strade parallele dell'esaltazione della regia da una parte, e della supremazia dell'attore, dall'altra. E sono ancora molti i nomi che si potrebbero fare di interpreti e spettacoli ripresi da Bosio, da Paolo Stoppa a Giorgio De Lullo, da Renzo Ricci ad Anna Magnani, da Mastroloni a Buzzezzoli ad Anna Prochler, fino all'Arlecchino servitore di due padroni di Strehler; tutti nomi che diedero un contributo enorme al movimento culturale di quella vita teatrale italiana. Proprio allora, infatti, compì la sua parabola più interessante, la nostra scena, onde poi ricadere, fino ad oggi, in un continuo ripetersi di temi già affrontati in quegli anni.

n. fa.

Fabio Sargentini al Beat 72

## Dipinte sulle tele le immagini del buio e della luce

Nell'epoca barocca, quando era soprattutto importante in teatro mutare nel minor tempo possibile quinte e fondali, si da generare stupore e meraviglia nel pubblico, alcuni pensavano di escogitare un divertente stratagemma: prima di uno dei tanti macchinosi cambi di scena alcuni servi, dal fondo della sala, si mettevano a suonare delle trombe o a produrre altri comuni schiamazzi; gli spettatori girati dai rumori, voltavano le spalle al palcoscenico e quando tornavano a girarsi avevano di fronte nuove, fastose e coloratissime immagini. Effetti scenotecnici di allora.

In questi giorni, al Beat 72, Fabio Sargentini nel suo *Una rosa è una rosa* è uno vimento interno. Quello che manca, purtroppo, è un rit-

stanza simile: lo spettatore ha di fronte un'immagine, la contempla, la ammira; poi cala il buio e dal fondo salgono fragorosi rumori di folia. Un attimo di smarrimento generale, o al riaccedersi di quelle luci il pubblico ha davanti ai propri occhi un panorama — il più delle volte dipinto — tutto nuovo, magari somigliante al precedente, ma completamente diverso in alcuni particolari.

Il lavoro messo in scena da Fabio Sargentini, con l'ausilio di Anna Sargentini, vive soprattutto di questo evolversi di quadri, dove ogni minima immagine viene descritta pignolescemente dalle luci e poi ricostituita piano piano, nel suo movimento interno. Quello che manca, purtroppo, è un rit-

mo complessivo capace di legare insieme frammenti a volte decisamente sparsi. Le visioni si susseguono dopo pause ripetitive e poco creative, e nemmeno l'alternarsi di luce e oscurità segna una cadenza accettabile o, comunque, facile a seguirsi.

Il finale è ottimista — lo dice lo stesso Sargentini nel suo «programma di sala» —: l'ultima scena vede un putto sagomato, che suona una tromba, girare in un cono di luce blu; ancora un po' di buio e dalle quinte esce una fanciulla in carne ed ossa che dà fiato allo stesso strumento. La meraviglia del pubblico è generale e sincera anche questo fa parte degli effetti scenotecnici di oggi.

n. fa.



MOSTRA AL «BABBUINO» Si è inaugurata ieri, alla galleria «Il Babbuino» di Aldo Incitelli, la mostra personale di Roberto Venturoni. L'esposizione sarà visibile in via del Babbuino, 88, fino all'11 novembre. Ed è aperta dalle 10,30 alle 21. Le opere del giovane artista romano sono presentate al catalogo de Elio Mercuri.

## Roma utile

COSÌ IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 16; Pincelino 16; Frattina di Mare 18; Viterbo 18; Latina 21; Frosinone 18. Tempo previsto: sereno con possibili foschie notturne.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.111. Polizia: questura 696. Sanità pubblica: emergenza 113; Vigili del fuoco: 6441; Vigili urbani: 69661. Pubblico 62266. Sanità Spetta 66666. San. Giovanini 797661. San. P. Eppo 23661. San. Giacomo 67671. Pronto soccorso: San. Cassino San. Sant'Eugenio 59666. Guardia medica: 47871.3-3-4. Guardia medica centralina: 472661/66118. Centro antiverghe: 78761. Pronto Soccorso CRT: 6106. Servizio strada: 661. ACI: 118. Tempo e previsioni: 6121.

FARMACIE - Queste farmacie officinano il turno notturno: S. Maria: via E. Bonifazi 12; S. Maria: via S. Maria; via Cervet.

EUR: viale Europa 76; Martorella Vecchia: via Carini 44. Monti: via Nazionale 226; Monteverde: piazza Massa Carrara, viale delle Province 68; Ostia Lido: via Pietro Rosa 2; Periferia: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Trastevere: piazza S. Silvestro 31; Trastevere: via Roccamica 2; Appio Latino: Tuscolana: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CROWNACA - Centralino 621251/62661; interni 333, 321, 332, 361.

Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole, la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pinciana; feriali 9-14 domenica (altre) 9-13; chiuso il lunedì.

Dibattito su Max Born - «Max Born: tra fisica e storia» è il tema di un dibattito che si terrà domani alle 21 alla Casa della Cultura (Largo Arenula, 26) dopo la pubblicazione del volume «Autobiografia di un fisico» di Max Born, Editori Riuniti. Parteciperanno al dibattito «Giorgio Amaldi, Piero Angela, Enrico Belloni, presidente Carlo Bernardini.